



IL PROGRESSO

ORGANO DEL PARTITO PROGRESSISTA ITALIANO

ESSERE CONSAPEVOLI

Questa guerra ha dato luogo alla formazione di alcuni organismi politici che, per la loro natura e per il loro carattere, ci richiamano a quelle iniziative di governo che tutti i periodi rivoluzionari hanno conosciuto e che nel caso presente rivelano il carattere insurrezionale della guerra medesima. Questi organismi sono i Comitati di Liberazione Nazionale.

Essi sono sorti non soltanto in Italia, ma in tutti quei Paesi che, tiranneggiati dal fascismo e dal nazismo, sono stati trascinati nella guerra egemonica del Reich tedesco. Essi sono l'espressione concreta di quelle forze di opposizione antifascista che nel momento della crisi militare dell'Asse, hanno fatto cuneo contro la compagine già logora dello Stato totalitario. Essi rappresentano potenzialmente la libera volontà insurrezionale e le aspirazioni politiche delle nazioni in cui sono sorti.

Nella pratica attuazione dei compiti loro affidati, i Comitati di Liberazione Nazionale sono naturalmente riusciti così come il coraggio e la preparazione politica degli uomini che li componevano hanno permesso in rapporto alle circostanze di fatto. Spesso le esperienze storiche del passato hanno gravato su di essi col peso di tradizioni e di mentalità politiche irriducibili e persistenti anche oltre gli stessi eventi che avrebbero dovuto contribuire a farle sparire. In Italia, dopo più di vent'anni di Fascismo, i Comitati di Liberazione Nazionale riflettono perfettamente i caratteri fondamentali di una società politica che non ha sostanzialmente mutato da allora le sue caratteristiche e pare abbia tratto scarso insegnamento dalla nefasta prassi politica del fascismo.

Il ricordo delle gesta del Risorgimento e le memorie di un patriottismo tradizionale, aderente come un mito alla realtà storica del presente, hanno infervorato le menti degli uomini migliori. Molti di essi sono andati incontro al sacrificio della vita, pensando come Mazzini che « il sacrificio non è sterile mai ». Ma essi non hanno compreso a sufficienza che il sacrificio non è un puro gesto ideale, ma soprattutto una necessità che s'impone soltanto in relazione ad un fine determinato e concreto. Agli Italiani migliori non è mancato lo spirito di sacrificio, è mancata la preparazione per l'attuazione del fine immediato. Questa preparazione non poteva essere che politica, non poteva risultare che dalla maturazione di precise e concrete esigenze politiche, suggerite da quell'esperienza negativa della politica che pur si veniva facendo attraverso il fascismo.

Gli uomini politici dell'antifascismo hanno invece preferito ignorare il fascismo come se esso non facesse parte della prassi politica italiana e, dall'Avventino in poi, hanno continuato ad inseguire i loro astratti ideali con una sicurezza così imperturbabile che somiglia a quella del filosofo metafisico. Quando poi, il 25 luglio, si ruppe quella crosta di fascismo che era marcescita, e su cui essi pur avevano poggiato i piedi, continuarono a tener la testa nell'Olimpo delle loro dottrine, tornando ad invocare le loro esperienze di vent'anni prima, come se nulla nel mondo fosse cambiato. In realtà, se qualcosa non era cambiato, erano proprio i loro metodi e la loro mentalità politica: quegli stessi metodi e quella stessa mentalità che avevano reso possibile al fascismo di

affermarsi ai loro danni e — quel che conta veramente — a danno della politica e della salute e prosperità d'Italia.

Tutti plaudirono in Italia quando, dopo il 25 luglio, i partiti politici ufficialmente costituitisi decretarono di tenersi uniti su un fronte unico a carattere nazionale e di deliberare attraverso quello che fu chiamato il Comitato Interpartiti. Questa decisione corrispondeva realmente alle necessità di un periodo di emergenza, ma era essa stessa totalitaria e stroncatrice, se si pensa che con essa l'Italia si rimetteva ciecamente nelle mani di Badoglio, il quale dichiarava con autorità caporalesca che la guerra a fianco della Germania continuava.

I partiti politici costituiti non seppero o non vollero avere un'idea e un proposito diversi da quelli di un cosiffatto governo! Chi sentì allora che quello era il momento per proclamare chiaramente ed a gran voce che l'alleanza con la Germania doveva essere subito rinnegata, perchè non era mai stata alleanza tra Italia e Germania, ma solo tra fascismo e nazismo? Chi gridò in quel momento che, temporeggiando come faceva Badoglio, la salvezza d'Italia era nel più pauroso pericolo?

Il Comitato Interpartiti esclude dal proprio seno il rappresentante dei Gruppi d'Azione col formale pretesto che i Gruppi d'Azione non costituivano un partito politico riconosciuto come tale. I Gruppi d'Azione stavano per tentare l'insurrezione antitedesca e antifascista al momento della caduta della Tunisia, quando era tempo che l'Italia antifascista si ergesse risolutamente per dare all'ormai inevitabile sbarco alleato, il carattere non d'una conquista — sia pure liberatrice — ma d'un aiuto ad un popolo rimasto sempre amico e ridiventato alleato. Così soltanto si sarebbe potuta evitare la caduta dell'Italia in mano straniera. Gli uomini dei Gruppi d'Azione avevano avuto quell'intuito politico che sorge da una visione realistica dei fatti (il fascismo era marcio, l'esercito disorganizzato) e da un imperativo morale storicamente consapevole.

Ma il Comitato Interpartiti aveva la mente occupata dai vecchi schemi e dalle vecchie formule. Più che a salvare l'Italia, si pensava a ricostituire i quadri della vita politica su un vuoto scacchiere: occorrevano programmi, nomi, grandi ideologie. Gli uomini dei Gruppi d'Azione, appena usciti dalla galera in cui erano stati piombati alla vigilia dell'azione, furono ritenuti insignificanti. Il Comitato Interpartiti appoggiò ininterrottamente l'opera cieca e rovinosa di Badoglio fino all'8 settembre.

A più di un anno di distanza dalla ricostruzione del fascismo nel cosiddetto Stato repubblicano, i Comitati di Liberazione Nazionale, formati, in derivazione dal Comitato Interpartiti, hanno già una loro storia.

Su di essi vi sarebbe molto da dire sia in merito alla loro insufficienza rappresentativa (poichè non hanno fatto posto nel loro seno a troppe correnti politiche rendendone difficile la collaborazione nella lotta antitedesca ed antifascista), sia in merito a tutta l'impostazione dell'azione contingente che potrebbe sembrare preoccupata di far conseguire ai vari partiti vantaggi politici futuri piuttosto che esser volta tutta ed esclusivamente allo scopo di affrettare la tanto desiderata liberazione di tutta l'Italia dai nazi-fascisti. Sembrerebbe che non siano mancati suggerimenti e pro-

poste intesi a rendere l'azione di questi Comitati più appropriata a quel genitivo di « liberazione » del quale essi hanno assunto la specificazione nel loro nome: ma non sono questi né il momento, né il luogo opportuni a critiche che potrebbero originare slittamenti polemici che carità di patria sconsigliano. Verrà il tempo in cui si potranno e forse si dovranno precisare le varie responsabilità: oggi si deve constatare che i Comitati di Liberazione Nazionale si sono posti al centro e all'apice del movimento insurrezionale.

Riconosciuti come legittimi rappresentanti del Governo italiano nelle regioni ancora occupate dai nazi-fascisti, essi continuano d'altra parte a sussistere e a funzionare anche nelle regioni già liberate. Le prerogative e le attività dei Comitati di Liberazione potrebbero rispondere quindi alla necessità di questo particolare momento della vita politica italiana, in quanto essi sono l'organismo nuovo, nato spontaneamente dal seno degli stessi partiti politici antifascisti e trovatosi a rappresentare la volontà nuova del popolo italiano.

Non è certamente questo il luogo di porre la questione delle attribuzioni dei Comitati dal punto di vista costituzionale del futuro Stato italiano; gli sviluppi della situazione politica e della prassi storica indicheranno fra breve entro quali forme potranno comporsi ed armonizzarsi le esigenze vive e sane del nostro popolo di lavoratori.

Urge invece agitare e risolvere il problema del funzionamento interno dei Comitati di Liberazione, il problema essenziale cioè della loro rappresentanza politica, su cui poggia il fondamento della legittimazione della loro attività di governo. Si afferma che le difficili circostanze in cui essi hanno dovuto agire non hanno finora permesso che si superasse quel criterio d'eccezione per cui si ritenevano bastevoli a rappresentare le correnti politiche del paese quei sei Partiti costituiti, tra vecchi e nuovi, che si trovarono sulla scena improvvisata del 25 luglio.

Dopo un anno d'intensa e varia attività, da più parti sorge la proposta di accentuare ed allargare i poteri dei Comitati di Liberazione: noi stessi non siamo gli ultimi a condividere questo pensiero e ad associarci a quanti sentono questa stessa pratica e politica necessità. Ma aggiungiamo subito che c'è anche un'altra necessità altrettanto politica quanto legittima, ed è quella di allargare la base stessa della rappresentanza politica dei Comitati. Se infatti la funzione dei Comitati di Liberazione deve essere quella di un'Assemblea consultiva che, in attesa delle decisioni della Costituente sull'ordinamento costituzionale dello Stato, tenga il posto del Parlamento, è evidente che i Comitati stessi debbono

risultare adeguati alle normali aspettative di quel corpo elettorale che per ragioni contingenti non può ora essere chiamato a pronunciarsi. I Comitati di Liberazione, per poter assolvere insieme alle organizzazioni sindacali, il compito loro affidato, debbono dunque rappresentare e rispecchiare tutta la gamma delle correnti politiche che sono venute acquistando corpo e fisionomia nell'Italia liberata dal fascismo.

Particolari garanzie di stabilità e di continuità potranno essere stabilite per il potere esecutivo perchè il Governo sia forte, ma al potere consultivo deve essere data fin d'ora ampia libertà d'iniziativa. Non è questa un'invocazione ad un astratto principio democratico: è l'affermazione di un'esigenza che dovrebbe essere comunemente sentita in un Paese che insorge contro un regime dittatoriale e totalitario. La dittatura — è vero — non è soltanto di stampo fascista e può essere qualche volta necessaria per breve tempo; ma noi ci domandiamo se l'Italia non sia già troppo abituata alla dittatura, dal momento che nemmeno nell'Italia liberata i Comitati di Liberazione Nazionale hanno attualmente mutato la loro costituzione originaria.

Che la vita politica italiana debba rinschemi sulla via del progresso, è una necessità di cui noi sentiamo di dover essere consapevoli. A questa necessità bisogna ottemperare aprendo orizzonti e possibilità di vita a tutte le forze vive e sane del nostro Paese proletario.

Postilla ai lavoratori italiani

Abbiamo prospettato nel precedente articolo i più urgenti problemi che riguardano il funzionamento dei principali organi di governo nell'attuale periodo di trapasso e di riordinamento della vita politica italiana. E' dovere di tutti gli Italiani partecipare allo sforzo degli organi responsabili per la ripresa della nostra cosciente volontà di vita. Tutti abbiamo sperimentato nel vivo delle nostre carni a quali disastrose conseguenze porti il disinteresse per la vita politica. Il fascismo, che ha suscitato la reazione dei migliori, conferma anche ai pavidi ed agli abulici che per vivere è necessario formarsi ed affermare una coscienza e una volontà politica. Noi ci varremo della nostra esperienza e della nostra fermezza per sottoporre via via all'attenzione dei lavoratori italiani i più importanti e gravi problemi della vita politica attuale e per delineare e proporre le soluzioni più aderenti alle necessità concrete del nostro Paese.

Prenderemo in esame ed illustreremo nei prossimi numeri i problemi sociali, economici e costituzionali.

Richiamo alle nostre origini

Sembra che nel dramma e nel tormento della nostra attuale sciagura politica, gli errori degli uomini politici invece di acquistare rilievo restino sommersi nel disorientamento e nello sconcerto. Ma gli errori del presente ripetono gli errori del passato e i Partiti politici preparano spesso la mente degli Italiani a questi errori.

Il Partito Progressista Italiano non vuol essere confuso nei responsabili dell'attuale stato di cose, e col più chiaro linguaggio possibile intende chiarire la

sua posizione e precisare la sua linea di condotta, richiamandosi per iniziare, ancora una volta a quelle che furono le sue non lontane ma non ingloriose origini.

Il Partito Progressista Italiano trae le sue origini dal movimento squisitamente rivoluzionario dei Gruppi d'Azione, i quali, con un tentativo tanto deciso quanto meditato d'insurrezione armata, si proposero di determinare la caduta del fascismo per riscattare col sangue del

migliori, di fronte al Paese ed al mondo, l'onore del Popolo Italiano, da vent'anni reso imbelles nell'applauso al tiranno, immiserito nella ipocrisia, abbruttito dalla paura.

L'azione dei Gruppi si sviluppò allorché si delineò inevitabile la sconfitta militare nell'Africa Settentrionale. Essa si ispirava ai tre motivi essenziali alla rinascita del Paese e che furono espressi nel «Manifesto agli Italiani» del febbraio 1943:

- 1) Abbattimento del fascismo;
- 2) abolizione della monarchia;
- 3) ripudio dell'alleanza e guerra alla Germania.

Ma il sacrificio e lo sforzo di questa disperata minoranza di uomini vennero purtroppo frustrati alla vigilia dell'azione, e le galere fasciste ingoiarono tutti gli esponenti, provocando la dispersione dei quadri del movimento.

Se i Partiti allora esistenti avessero avuto la visione chiara della situazione e posseduto il minimo indispensabile di intuito politico, ed avessero avuto il coraggio di far proprio il programma dei Gruppi d'Azione, quanti dolori, quanti disastri e quante umiliazioni si sarebbero risparmiati all'Italia!

Il fascismo era pervaso dal tarlo roditore. Tutte le colonne maestre della sua impalcatura erano corrose. Bastava scuoterle perché tutto rovinasse.

La caduta della Tunisia doveva essere la parola d'ordine per scendere sulle piazze ed imporre con la forza del popolo insorto la soluzione auspicata. Nessuna valida resistenza si sarebbe allora incontrata. La cosiddetta «guardia armata della rivoluzione», la Milizia cedeva volentieri le armi agli antifascisti chiedendo in compenso di essere risparmiata. Ma purtroppo gli esponenti dei vari partiti avevano puntate tutte le loro carte e riposte tutte le loro speranze per la liberazione dal fascismo sulle armi degli anglo-americani. Quello che i Gruppi d'Azione volevano evitare, per l'onore e la dignità degli Italiani, essi lo desideravano con impazienza: lo sbarco alleato in Italia.

Così ai primi albori della nuova situazione politica si manifestava e si delineava chiara e precisa la caratteristica dei vecchi partiti d'aventiniana memoria: cecità politica, incertezze e mancanza di coraggio nei momenti decisivi. La prova che i Gruppi d'Azione erano nel vero sostenendo che l'insurrezione sarebbe stata coronata da successo, l'hanno data i fatti due mesi più tardi: un semplice Ordine del Giorno votato dal massimo organo del Partito fascista provocava lo sfacelo e relegava Mussolini all'isola di Ponza. Vittorio Emanuele e la dinastia che legati a fil doppio col fascismo, dovevano essere travolti nel crollo della solenne impostura che per vent'anni aveva dominato il Paese, sono invece usciti incolumi dalle macerie; il re acclamato anche dagli antifascisti, come l'eroe del giorno; il suo ritratto, con quello di Badoglio, portato in trionfo per le piazze d'Italia.

Beffa più atroce non potevano aspettarsi coloro che languivano nelle regie galere...

Ma quelli che uscirono malconci e disorientati dagli avvenimenti del luglio, forse perché non si erano accorti dell'incalzare degli avvenimenti stessi, occupati come erano in sterili discussioni programmatiche, furono i Partiti antifascisti. Lo hanno dimostrato immediatamente dopo, quando costituitisi in Comitati Interpartiti, non hanno saputo imporre alla corona una soluzione che rispondesse alle aspirazioni del popolo e fosse corrispondente agli interessi ed alle necessità contingenti del Paese. Riunioni interminabili ed inconcludenti a rotazione continua con votazione di sterili Ordini del Giorno da inviarsi a Badoglio (che finivano regolarmente nel cestino di questi) contro la continuazione della guerra e per la conclusione della pace.

In compenso però, i Partiti hanno dimostrato immediatamente di essere animati da un evidente settarismo contro i nuovi arrivati dell'antifascismo; e fu così che i Gruppi d'Azione vennero esclusi dal partecipare alle riunioni del Comitato, con la motivazione che di questo non potevano far parte che i Partiti costituiti. Con tale deliberazione venivano messe al bando le sole vere e reali forze organizzate allora esistenti.

Ma quegli uomini che avevano resistito agli allettamenti ed alle persecuzioni della tirannide fascista, che avevano serbato intatte per un ventennio l'amore per il Paese, nel profondo tormento dell'animo, che avevano la visione chiara dei problemi politici, economici e sociali italiani, non potevano e non dovevano rassegnarsi ad accettare passivamente una ingiusta quanto inopportuna decisione di esclusione. Una commissione venne subito incaricata di studiare e proporre uno schema di impostazione ideologica e programmatica per la costituzione del movimento in Partito. Così sulla struttura essenziale dei Gruppi d'Azione sorse il Partito Progressista Italiano.

Questo Partito, che raccoglie l'eredità morale dei Gruppi d'Azione e che si ripropone lo stesso compito coraggioso di fronte a quelle situazioni politiche che lo richiedono, si è costituito nella piena consapevolezza del suo essere e del suo divenire politico. L'azione concreta contrapposta alla ideologia mistificante, la responsabilità politica contrapposta al verbalismo demagogico e moraleggiante, il senso pratico della realtà storica contrapposto alle formule astratte dei miti sociali ed economici, sono i suoi motivi ispiratori, compendati nel nome stesso del Partito.

PROGRESSO significa coraggioso ripudio di tutti i vecchi pregiudizi, superamento di tutte le teorie dogmatiche e tradizionaliste.

PROGRESSO della vita politica, economica e sociale perseguito col promuovere ed accettare qualsiasi riforma, anche la più audace purché diretta a conseguire i fini supremi.

PROGRESSO significa tendere verso la perfezione in ogni settore dell'umana attività.

Oggi, che da questa perfezione, o perfezionamento politico siamo tanto lontani quanto la insipienza e la codardia degli italiani hanno reso storicamente possibile, noi Progressisti assumiamo il compito di tenderci risolutamente con quell'energia e con quegli accorgimenti che solo una coscienza viva e aperta al libero e fatale progredire dell'umanità può raggiungere.

Anacronismi

Nella testata del giornale *Unità*, organo ufficiale del Partito Comunista, che si stampa a Roma, è indicata come concessionaria della pubblicità quella stessa «Unione Pubblicità Italiana» (U.P.I.) che già abbiamo denunciata come un organismo tipicamente fascista incaricato di distribuire le sovvenzioni statali ai giornali mussoliniani, nonché ente a carattere prettamente capitalistico e monopolizzatore delle imprese di pubblicità.

Fra l'altro, sempre la stessa U.P.I. nell'Italia Settentrionale continua ad essere la concessionaria per la pubblicità dei giornali fascisti.

Possibile che a Roma non ci sia altri che la famigerata U.P.I. cui affidare la gestione pubblicitaria di un giornale di estrema sinistra qual'è l'organo del Partito comunista? Dobbiamo proprio credere che i comunisti ignorino cosa sia l'U.P.I. e quali alte benemerienze essa si abbia acquisito durante il regime mussoliniano?

L'esempio della Bulgaria

I giornali fascisti annunciano che in Bulgaria sono stati costituiti i tribunali del popolo per giudicare persone imputate di attività fascista. Fra questi imputati si trovano anche 51 giornalisti.

In Italia invece, malgrado le varie Commissioni di epurazione, i giornalisti fascisti, che per oltre 20 anni hanno svolto un'attività veramente criminale, sono lasciati tranquilli e solo alcuni, come quel pallone gonfiato di Ojetti ed il famigerato Ansaldo, sono stati espulsi dall'Associazione della stampa.

Ah, non perdio! non è così che il popolo intende la punizione di coloro che egli considera come i maggiori responsabili delle malefatte del fascismo. Misure radicali devono essere prese nei confronti di questi magnaccia che hanno fatto della menzogna la loro bandiera, ingannando e turlupinando l'opinione pubblica con piena coscienza di quel che facevano.

Abbiamo chiesto altre volte la soppressione di tutti i giornali usciti durante il regime fascista ed il fermo di tutti i giornalisti iscritti all'albo. Questa nostra richiesta la sosteniamo oggi e la sosterranno domani e sempre finché non sarà provveduto.

Troppe colpe e troppe responsabilità gravano sul giornalismo italiano, senza nessuna attenuante, ed i provvedimenti a suo carico devono essere inflessibili e adeguati ai delitti commessi.

La "Banda Saletta"

A Como una banda di criminali e di degenerati esercita la sua attività sotto la protezione delle locali autorità fasciste. Ne fanno parte, oltre al capo, Saletta, certi Calesella e De Ruggeri. Essi rapiscono i cittadini a mano armata, li depremono, li assoggettano alle più atroci torture per estorcere loro confessioni ed ammissioni di attività antifascista. Alle violenze e alle sevizie più raffinate essi aggiungono beffe e ricatti.

Il fenomeno non è nuovo e non è limitato alla città di Como. Roma, Firenze, Milano, sono state già provate dalla perversità, dal cinismo e dal sadismo di quest'ultima espressione del costume e dello «stile» fascista.

Non si tratta soltanto di criminalità politica, ma anche di degenerazione e perversità umana. E' inutile che il Capo della Polizia si affanni a ricordare che esistono norme e leggi per la sicurezza e la garanzia della vita dei cittadini! Questi tentativi di riabilitazione sono puerili. Non si scandalizzi la stampa fascista nel registrare azioni di linciaggio contro i fascisti nell'Italia «invasa». Le torture scientifiche organizzate dalle bande fasciste dovrebbero essere ritorte contro i sadici torturatori sino alla morte.

Ricordiamo...

ai compagni, agli amici ed a tutti coloro che seguono con simpatia il nostro movimento, che per fare questo giornale non è sufficiente la buona volontà e lo spirito di sacrificio di pochi, ma occorrono anche dei mezzi.

Il nostro foglio, pur nel ridotto formato attuale, costa molto. Perciò ciascuno, nei limiti delle proprie possibilità, ha il dovere di concorrere a mantenere in vita il giornale.

Frattanto, segnaliamo che il «Gruppo Progressista Funzionari dello Stato» ci ha inviata la somma di L. 1250; la signo-

ra Alberti Alberta L. 500; ed «un libraio» L. 100. A questi amici esprimiamo i più vivi ringraziamenti, con la certezza che il loro esempio non resterà senza seguito.

Un cadavere

Umberto di Savoia, luogotenente del re, che tutto avrebbe da guadagnare a tenere la bocca chiusa risparmiandosi anche cattive figure, ha concesso una intervista ad un giornalista americano e parlando della questione istituzionale si è pronunciato in favore del plebiscito e contro la Costituente. Il principe dimostra di aver poca memoria e di essere in malafede, perché una legge approvata dal Governo e da lui controfirmata, stabilisce l'impegno solenne di convocare la Costituente per decidere sul futuro assetto istituzionale del Paese.

Il suo atteggiamento in aperto contrasto con una legge già votata, ci autorizza a pensare che, non per leggerezza, ma con meditata intenzione, egli abbia voluto riprendere ad agitare la questione allo scopo di creare dissidi ed attriti fra gli italiani, nella speranza di trarne dei benefici. E certamente egli crede che rimettendo la decisione ad un plebiscito, valendosi delle superstiti forze reazionarie (e perché non anche dell'appoggio degli Alleati?) la monarchia possa trovare il modo di salvarsi.

Se Umberto nutre di queste illusioni troverà delle amare sorprese. Al di sopra di ogni considerazione attinente alla responsabilità della corona col fascismo, il popolo italiano è per la Repubblica, perché meglio di ogni altro regime garantisce le libertà fondamentali e favorisce ogni progresso politico e sociale.

La monarchia in Italia ha finito ingloriosamente di vivere, così come ingloriosamente ha vissuto; e se gli italiani hanno ancora tra i piedi il suo cadavere, ciò è dovuto unicamente al fatto che ancora non è compiuta la totale liberazione del Paese.

"La mano ignota"

I giornali milanesi hanno riferito che nella notte del 15 novembre una «mano ignota» ha scritto frasi commemorative sul portone dell'ex-Covo mussoliniano in via Paolo da Cannobio. Siamo andati a vedere ed abbiamo visto una lunga scritta in formato lapidario, a carattere stampatello, con belle lettere diritte, precise, uniformi, proprio da verniciatore d'insegne che abbia avuto il tempo e la tranquillità d'animo per portare comodamente a termine il suo lavoro; e non poteva essere altrimenti, ché chi mai poteva disturbarlo durante la sua... perigliosa impresa? E allora cosa ci vengono a gonfiare i giornali fascisti di «mano ignota» quando è evidente che l'incognito pittore d'insegne probabilmente, comandato a pennellare quel che ha scritto? Buffoni!

Leggete e diffondete «IL PROGRESSO»

54687